

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

UN LIBELLO

Il duca d'Orleans, reggente, voleva ad ogni patto aver fra le mani le *filippiche* di La Grange, famoso libello scrittogli contro da questo autore. Ma per quanto avesse imperiosamente comandato, non vi fu chi volesse obbedirlo. Ne parlò più volte al duca di Saint Simon, fino a che giunse col mezzo di costui ad esser soddisfatto. Avuto appena il libro, si ritrasse nel vano d'una finestra a leggerlo. Su le prime egli non ne mostrò alcuna commozione, ma a poco a poco Saint Simon lo vide cambiar di colore e piangere, dicendo: — Questo è troppo — Egli era a quel punto dove la Grange sostiene con tutta l'arte e la verità l'orribile menzogna di aver l'Orleans tentato di avvelenare il re. Lamentandosi giustamente, finì la sua lettura cento volte interrotta dai sospiri. Giammai vi fu uomo che si mostrò più avvilito e così vivamente sentisse il dolore della calunnia.

La Grange fu arrestato: ma ottenne la sua libertà prima che finisse la reggenza.

Il duca d'Orleans lo fece chiamare: e menatolo nel proprio gabinetto, gli chiese se credeva realmente a tutto il male che avea scritto di lui — Sì, rispose la Grange senza esitare. — Hai ben fatto a dirmi così, rispose il principe: se mi dicvi di avere scritto contro la tua coscienza ti avrei fatto appiccare.

IL MINISTERO

I ministri d'un governo costituzionale ben lo sanno che una grande responsabilità gravita su di essi. Ma quelli che sono ministri d'un governo costituzionale che ancora non si è costituito, hanno a rendere un grandissimo conto delle loro operazioni governative. Napoli, dobbiamo pur dirlo a nostro malincuore, non può esser lieta del ministero che la governa. Esso si è circoscritto in un velo tenebroso che supera il tristo e dispotico ministero che ci ha lasciati. In casi gravissimi siccome sono i nostri, e mentre, quasi la metà della nazione, la Sicilia, sostenendo i suoi dritti non conviene all'ordinamento

generale proclamato dal Sovrano, il ministero scervro d'ogni energia, si abbandona ad una compiuta inerzia e lascia che lo stato delle cose, per se stesso difficile, si cangi in fatale. Nè si creda che noi fossimo malcontenti per principii, nè si creda che noi volessimo gridare per brama di far sentire alta la nostra voce. No; noi non siamo di quelli che cercano intorbidare le acque per trarne profitto, nè di coloro che amano emanare opinioni per far prevalere la propria. Noi siamo cittadini amanti del bene nazionale; siamo orgogliosi quando il fatto nostro è coronato di felici resultamenti. E per dimostrare la schiettezza del nostro animo aggiungeremo che fummo i primi ad onorare la scelta di questi che a governarci erano chiamati, e sperammo ne' loro principii, ne' loro nomi, ne' loro fatti che il nostro novello riordinamento avesse presto messo forti radici. Ma fu vana la speranza. Il ministero resta silenzioso, muto, incerto al cospetto dell'Italia tutta che attende lo sviluppo e le leggi dichiarative dello statuto costituzionale. Gli operai più che mai mancano di lavoro, il commercio è caduto nella più abietta inazione, la finanza squalida e povera non può accorrere a' bisogni urgenti del paese. E questo è per la popolazione. Pel regno poi. La guerra della Sicilia sempre crescente. Le leggi emergenti dallo statuto, non proposte. Nulla per le elezioni. Nulla per le camere. Incerta la guardia nazionale. La polizia perfettamente dimesa. Ognuno libero; nessuna legge repressiva o preventiva; e se la forza agir volesse sugli abusi sarebbe tenuta in conto di proseguimento di antica tirannide. Ecco i danni che emergono da una inerzia incomprendibile ed imperdonabile. Danni che sono forieri di altri maggiori ove non si spieghi quell'energica forza che ben si richiede in momenti difficili e pericolosi.

Molti han gridato per questo procedimento e nessuno vi ha prestato orecchio. I primi furono creduti malcontenti perturbatori e forse non a torto; ma a' primi sono successi i secondi e poi gli altri; e più che i reclami i danni che si risentono sono le maggiori proteste contro l'inadempimento del mandato. Noi non siamo sorti i primi ma non parleremo gli ultimi. Noi moderati, e che abbiamo predicato le tante volte moderazione, siamo più degli altri nel dritto di fare udire la nostra voce. Ed essa è forte

perchè poggia sul dritto della verità, è potente perchè domanda l'adempimento esatto e inalterabile de' sacri doveri a' quali è chiamato il Ministero in virtù delle sovrane concessioni che formano le basi della nostra Costituzione. G. SOMMA.

BITONTO

Ieri sera al teatro di Bitonto vi fu uno spettacolo non mai visto nè da potersi più vedere. Si fecero gli Zingari; il teatro era triplicatamente illuminato, e contornato di ghirlande di fiori; il palco scenico era asperso di rose, e vassoi di confetti; i gridi di *evviva il Re, Pio IX, e la Costituzione* erano immensi. Due inni in onore del re furono cantati innanzi ad un tempietto contornato di rose, e nobilmente illuminato. Cinquanta uomini di guardia nazionale, tutti in divisa, circondarono il tempio; le due ali del palco scenico erano occupate da piena ed armonica banda musicale, al che si aggiunsero gli *evviva*, a tutta Italia. Migliaia di fazzoletti tricolorati sventolavano dai palchi delle persone più distinte; rose e fiori furono gittati festevolmente; insomma era uno spettacolo degno di una capitale. La sig. Carolina Lusignani prima donna assoluta di quel teatro si ricoprì di gloria e fu costretto a ripetere quel bellissimo rondò della *Elvina* ch'ella canta nei Zingari. Il tenore Vergani, il basso Iucci e il buffo de Leva si distinsero pure pel loro spirito ed entusiasmo. — Da Bitonto 3 Febbraio 1848.

PENSIERI SUL SIGARRO

Il sigarro è l'occupazione diurna e notturna di tutti i giovani.

Un filosofo del 1848 volendo indagare la ragione perchè nell'epoca attuale i giovani non curano più di far l'amore, à immaginato che il sigarro è la causa di tanto male.

Se qualche giovanotto prende un interesse, una passione per una signorina e questi sia fumatore, siate sicure o mie leggitrici che dopo pochi giorni il suo amore sene va in fumo col fumo del sigarro.

Signorine fuggite i fumatori:

Quanti amanti traditi scacciano le angosce del cuore cacciando dalla bocca il fumo del sigarro!

Qual sollievo avrebbe quel poveretto che tutti i giorni, eccetto la domenica, non vede il sole se non fumasse?

Quelli che escono da' teatri la sera come potrebbero scacciare la noia, il sonno prodotto loro dallo spettacolo, se tornando a casa non fumassero?

Prima non si poteva fumare ne' caffè, ma ora è permesso. Solo avanti alla sentinella è proibito fumare.

I D. Cicilli quando àno la sventura che il si-

garro che fumano è rotto, nè medicano la screpolatura con uno *stampato* del lotto.

I *mozzoni* de' sigarri che dopo mezzanotte van cercando i *mozzonari* sono un oggetto di speculazione. — Questi *mozzoni* si vendono vicino al teatro del Fondo e se li comprano i pacifici avventori de' cantastorie per fumarseli nelle arenose pipe, quando ascoltano le gesta del paladino Rinaldo.

Diogene a mezzogiorno andava con la lanterna in mano in traccia di un uomo, ed i *mozzonari* a mezzanotte vanno con la lanterna in traccia de' *mozzoni*.

LA LA LA LA

Chi vuol dettar nell'itala favella

Nè darsi intorno ai classici una briga,

Dalle scritture sue bandisce l'*Ella*

Ed empisca di *la* ciascuna riga.

La mi creda, *la* mi ascolti,

La non imiti gli stolti,

La mi par che *la* non va,

La la la, la la, la la.

Nè ponga sol questo sublime stile

In bocca del signor, ma del mendico:

L'usi l'uomo da penna e da badile,

Che importa infia se non intende un *fico?*

La mi aiuti, il mio signor,

La secondi il suo buon cuor,

La mi doni per pietà,

La la la, la la, la la.

Così scrivendo e' diverrà immortale

Come un Cin di Pistoia, o un fra Guittone;

E i pappagalli ancor battendo l'ale

Ripeteranno in italo sermone

La mi creda, *la* mi ascolti;

La non imiti gli stolti;

La mi par che *la* non va

La la la, la la, la la.

NORBERTO ROSA.

NOTIZIE

Il 7 gennaio a Milano, il Duomo era pieno zeppo di gente per assistere alla messa cantata, che si celebrava per rendere grazie all'Altissimo dei fausti eventi napoletani. Coloro che non poterono entrare pel soverchio numero in chiesa rimasero sui gradini, e sulla piazza circostante. Non ho mai visto tanta gente affollarsi in chiesa con tanto ardore e con tanta spontaneità. Nelle vicinanze del Duomo sono state da un pezzo demolite tutte le abitazioni: una sola ne è rimasta, la quale minaccia di rovinare, e quindi per ordine dell'autorità fu tutta puntellata. In una delle seorse mattine fu trovato sopra una facciata di quella casa la seguente iscrizione: **CASA D' AUSTRIA!**

BAGATTELLE POLITICHE

— Se un re vuol fare veramente il bene accordando le sue beneficenze al solo merito, non dia niente a chi chiede, e dia solo a chi non chiede niente.

— Il potere più glorioso e più facile è quello che si esercita su i popoli liberi.

LE UTOPIE

Non ci è dubbio alcuno che parecchie cose al mondo sono vere utopie, ma è pur vero che queste non sono sempre quelle che si dicono tali. — Quando Vincenzo Gioberti scrisse il suo primato morale e civile degli italiani e proponea delle riforme, e della istituzione politica riguardo i governi italiani; tutti gli schivi, i timorosi, diciamo senza cerimonie, i retrogradi diceano ad alta voce che Utopie! che immaginazioni! che idee! L'affare terminò lì, e non se ne parlò più. Quando al signor Metternich gli dicea che l'italiani cominciavano a scherzare, che son cose da nulla, rispondea — son ragazzate, una palmata sulla mano, una zingarda sul viso e tutto finisce; va benone. Neanche se ne parlò più. Quando in Napoli, tempo fa, vedete, tempo fa, si cominciava a guardare con le lenti, bah! i napoletani non son buoni che a rompere bicchieri, si dicea da molti, son uomini da nulla, son ragazzi e sempre ragazzi: la cosa non andò più innanzi, e non si disse più nulla. È cosa vecchia nota, notissima che il signor Guizot, storico celebre, rivoluzionario a tempo, contro-rivoluzionario a luogo, uomo di stato e sommo, filosofo esimio, professore illustre, servidore fedelissimo per leccare i piedi del principe di Metternich presidente del consiglio di Vienna, ministro degli affari esteri, presidente del congresso di Vienna, principe aulico e non amato, adorato incensato idolatrato dai lombardi (mettiamo i titoli e le qualità perchè si usa) disse che l'Italia avrebbe dovuto vivere altri trenta anni per mutarsi in regime costituzionale. Allora ei credeva utopia ciò che è succeduto: l'utopia nostra diventò sua: un poco per uno: l'equilibrio è regolare: si mantenga fra tutto: ve lo dicono il trattato di Vienna e quello di Utrecht. Or be': parecchi di questi signori se si sono ricreduti per forza, credete mo che non credano utopie ancora la lega italiana assolutamente difensiva, l'unione della nazione, il suo peso politico nella disquilibrata bilancia dell'equilibrio d'Europa? Eppure lo credono. Chi dice una ragione, chi un'altra, chi un pretesto, chi un motivo, ognuno dice il suo. Il fatto è che noi altri italiani ci vogliono a forza utopisti. Lo vedremo di chi è l'utopia; e vedete mo che profetizzo ancora io. Non passerà il 1848, che la lega italiana sarà effettuata: potrò sbagliare, potrò averla detta grossa, sta be-

ne: ma che male, che disonore me ne potrebbe derivare da un falso vaticinio? ed a me poi che non sono nè uomo di stato, nè filosofo, mentre gli uomini di stato e i filosofi hanno detto delle verità tali che per essere troppo vere fanno ridere?

G. LAZZARO.

LE FESTE DI BALLO

XXII.

La dama che parla sempre.

Vedete dall'altra parte quella giovinetta bassa e grassotta, con un paio d'occhi che gira e rigira su tutt' i cavalieri, con un sorriso permanente che mette alle scoperto due file di perle. Vedete com'è tutta inchinata dal lato del suo cavaliere per nome D. Pietro, il quale è un uomo alto e magro che ha una moglie estremamente gelosa, capace di ogni eccesso quando vede il marito fare il cascante con una dama. Figuratevi un poco la tortura che soffre quest'uomo: la sua dama lo guarda negli occhi e lo assale d'interrogazioni, mentre il povero diavolo ha la moglie in prospettiva, vipera tremenda che malmena il disgraziato consorte per ogni piccolo e mal fondato sospetto. Questa volta è il cavaliere che risponde *manosillabicamente* alla dama.

— Chi credete che avremo per prima donna l'anno venturo a S. Carlo?

— Non so veramente.

— Ma certamente la Barbieri-Nini andrà via, n'è vero?

— È facile.

— Come canta bene l'aria finale della *Merope*, *Ombra, perdonami*.

— Ah! si.

— Quante volte avete udita la *Merope*?

— Due volte.

Solenne bugia. Egli non l'ha mai sentita.

— E vi piace?

— Eh! non ci è male.

Bisogna premettere che il sig. D. Pietro va a S. Carlo solamente in qualche sera d'appalto sospeso, e sempre alla galleria di 5 fila; laonde l'articolo *opera* è quasi terra incognita per lui. Il poveretto è benanche sotto la minacevole influenza della moglie, e non sa come rompere una conversazione che può comprometterlo. Ma la dama sembra pagata pel tormento di D. Pietro, e vedendo che quel soggetto di conversazione non è molto fecondo pel suo cavaliere, cangia stile, e gli dimanda:

— È ammogliato il signore?

— Per servirvi.

— E chi è la vostra signora moglie?

Qui sta l'imbroglio. D. Pietro non può mostrarla a dito, nè accennarla con gli occhi; dappoichè la *cara metà* può credere che il marito infedele dica

alla dama con cui balla : Vedete il mia moglie che ci fa la spia ; ora non posso dirvi che vi amo Come fare ? D. Pietro ha una felice idea.

— Mia moglie è rimasta in casa, perchè non si sentiva troppo bene.

In questo un giovine passa dietro al marito , e gli dice ad alta voce.

— Caro D. Pietro, non istà bene che voi balliate, mentre vostra moglie è là seduta sul sofà , dirimpetto a voi , occupata a guardare le vostre galanterie.

D. Pietro è annichilato ! La sua dama lo guarda attonito, la moglie vibra veleno per gli occhi , e par che voglia slanciarsi contro di lui. D. Pietro vorrebbe avere la facoltà di fulminar con uno sguardo l'imprudente giovine che lo ha tradito : egli vuol dire qualche parola alla sua dama ; s'imbrogliava, balbutisce, e... fortunatamente viene a salvarlo il grido del chiamatore, che comincia il comando dell'altro concertino.

— *Toutes les dames en avant.*

F. MASTRIANI

TEATRI DI IERI

Sfido a poter andare ieri sera a teatro con quel maledetto tempo. I poveri compilatori del gas si rimasero rannicchiati chi presso il fuoco (non quello di Vesta) chi in qualche circolo [non vizioso] chi in una poltrona [di legno], ma nessuno osò di uscire per recarsi a teatro. E quando pure il tempo fosse stato buono a quale si sarebbe andato ? Non a S. Carlo al certo dove Merope non può sentirsi più, dove Alcidoro testè risuscitato a tutto l'aspetto d'un vampiro. Ai Fiorentini si recitava e si cantava lo stesso della sera antecedente. Al T. Nuovo non avevamo bisogno di appressare le labbra al *verre d'eau* che ci à già abbastanza dissestati. Del giubilo di S. Carlino e dell'esultanza della Fenice, abbiamo preso parte non poche volte. La polvere del Circo Olimpico ci avrebbe mostrato due donne: Linda e la Figlia del sergente che abbiamo avuto l'onore di conoscere ! Che rimanea ? *Le vittime del proprio delitto* alla Partenope e D. Giovanni Tenorio al Sebeto. Viva Partenope ! Sempre morale in tutte le cose, ci mostra sempre il vizio punito. Viva il Sebeto alle cui onde approdano ancora i D. Giovanni. Ma questo personaggio è oramai favoloso per noi. Tutti i giovani presenti sono divenuti esempio di costanza in amore, o per meglio dire, esempio d'indifferenza ad ogni cosa d'amore, per modo che per essi niuno, neppure la statua del commendatore, potrà mai dire: *pentiti!* E di che hanno a pentirsi ? Tranne lo sciupare in abiti, in cocchi, in apparenze, essi non hanno altra colpa. Le donne non esistono per essi. Solenne smentita è questa a tutti coloro che dicono traviata la gioventù napoletana. Dunque il D. Giovanni al Sebeto non à scopo morale, dunque è una produzione inutile. Tutto al contrario sarebbe se a S. Carlo si rimettesse il ballo di questo titolo. Il ballo non deve avere altro scopo che lo spettacolo. E quale ballo ne aveva, ne à, e ne avrà di più ? Questa è la ragione per cui l'impresa non lo dà, nè lo darà. Questo avviene quando un'impresa teatrale è nè più nè meno d'una repubblica.

TEATRI DI QUESTA SERA

FONDO. All' *Ajo* che non esce mai dall'imbarazzo succederà per morale avvenimento la *Sposa del Tirolo*. Poi comparirà per l'ultima volta il tante volte proscritto *Proscritto* il quale non potrà chiamare in suo soccorso che la veterana *Recluta* giunta per nostra disperazione dall'Africa.

FIorentINI. Appalto sospeso. *La buona e la cattiva strada*, ossia *aspettate la fine* (non abbiamo più che aspettare) Quindi la *Battaglia di Tolosa* (vera battaglia pe'mariti.) *L'inno del 29 gennajo* rinnoverà le sue esaltazioni — E finalmente faranno la retroguardia di questa formidabile armata *un signore ed una signora*.

S. CARLINO. Sta in mezzo a 2 poeti, e sopra 2 lietti.

FENICE. *La maschera dell'ippocrisia caduta* (*Bella caduta!*)

ANNUNZI

PER LA LOTTERIA DI VIENNA

Signor direttore del Lume a Gas

Nel giorno 4 corrente voi, signore, avete la gentilezza di inserire uno schiarimento sulle lotterie di Vienna in cui si dimostrava essere le medesime una impresa assunta da privati. Feci poscia riaffiggere i relativi avvisi, come al solito, ed ebbi notizia che erano stati scopo all'ira di pochi che li avevano strappati dal muro.

Vorrei che faceste conoscere, pubblicando questa mia, che la collera di quei signori, invece di cadere su chi essi credono, va a danneggiare un italiano ed un loro fratello in opinioni. Sì, mio signore: esclusivo intraprenditore dell'annunziata lotteria sulle due case in Baden, con utili e perdite ad intiero suo rischio, è il veneziano banchiere Perissutti, ed interessato nella vendita dei viglietti in Napoli è il sottoscritto *Ungherese costituzionale*.

Mi lusingo che voi, signore, vorrete al più presto dar luogo a queste poche righe nel pregiato vostro foglio, e che quindi i miei nuovi fratelli d'Italia, che l'Ungheria da secoli è costituzionale, non vorranno impedire un onesto ed affaticato guadagno a chi di vero cuore divide la loro gioja, e si dice con tutta stima di voi, signore,

Palazzo Berio a Toledo 17 febbrajo.

GIACOMO ENRICO LUSTIG.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

GAETANO SOMMA — direttore proprietario.

Tariffa degli annunzi che si pubblicano in questo giornale in carattere testino, gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12, dalla 13a in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzi con caratteri a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo